

Johann Weichard Valvasor:

polimata, nonché avvincente narratore nella Carniola del Seicento

Maria Bidovec

[eSamizdat 2004 (II) 3, pp. 77–83]

Le seguenti pagine sono dedicate all'analisi di un aspetto finora quasi per nulla studiato, quello della narratività in *Die Ehre dess Hertzogthums Crain*, opera di un personaggio peraltro notissimo alla cultura slovena: si tratta infatti del polimata Johann Weichard Valvasor (1641–1693)¹, vissuto nella seconda metà del XVII secolo in Carniola, regione che corrisponde alla parte centro-occidentale dell'odierna Slovenia². Già allora la capitale era Lubiana, e molto probabilmente è proprio lì che nacque Valvasor, figlio cadetto di un ricco rappresentante della piccola nobiltà della zona³. Sia qui ricor-

dato brevemente che la popolazione della Carniola, insieme a quella di Stiria, Carinzia e altre regioni minori⁴, era allora costituita prevalentemente da una forte maggioranza di contadini, parlanti diversi dialetti sloveni⁵, e da una piccola minoranza di rappresentanti di classi sociali più elevate che erano spesso di origine straniera e per la quasi totalità di lingua tedesca, ma talora anche mista sloveno/tedesca. Forse non è superfluo rammentare che queste regioni erano inserite già da molti secoli nella compagine del grande impero tedesco, *Heiliges Römisches Reich Deutscher Nation* [Sacro romano impero della nazione germanica], che abbracciava allora gran parte dell'Europa centro-orientale. Siamo infatti ancora in una fase precedente a quello che si chiamerà in seguito Impero austro-ungarico. In quest'epoca esistono fondamentalmente due livelli di patriottismo: da una parte l'identificazione con l'impero, coincidente con la fedeltà alla figura del Kaiser, dell'imperatore, e dall'altra l'attaccamento alla "piccola patria", cioè alla regione di appartenenza, in questo caso il Ducato di Carniola che viene descritto appunto da Valvasor nella sua opera.

Valvasor non ebbe come vocazione primaria gli studi letterari, e in realtà più che un erudito fu uomo di azione: aveva inoltre una spiccata predilezione per gli studi tecnico-scientifici, come ebbe a dimostrare in diverse occasioni⁶. Dopo aver completato gli studi presso

¹ La forma onomastica slovena corrente è Janez Vajkard. Per uno studio completo e approfondito di vita e opere di Valvasor si rimanda soprattutto all'ottima monografia dello storico Branko Reisp, *Kranjski polihistor Janez Vajkard Valvasor*, Ljubljana 1983, che con le sue 432 pagine rimane tra l'altro la più completa ed esauriente sulla figura del polimata carniolano; interessante e ricco di informazioni su questo personaggio, anche se non privo di carenze scientifiche e oggi piuttosto datato, è tuttavia anche il lavoro di Peter von Radics, *Johann Weikhard Freiherr von Valvasor*, Laibach 1910. Si tratta delle uniche due monografie di vasto respiro dedicate alla figura del barone carniolano nella sua interezza, e non a un qualche aspetto specifico della sua vasta e multiforme produzione.

² Per un'analisi più esaustiva del tema si veda M. Bidovec, *Die Ehre dess Hertzogthums Crain di Johann Weichard Valvasor, un capolavoro della cultura barocca in Carniola a confronto con la tradizione popolare slovena* [tesi di dottorato], Roma 2004.

³ La nobiltà della famiglia Valvasor era di origine molto recente, oltre che di provenienza straniera. Ancora il nonno del nostro autore, Girolamo (Jeronim, Hieronymus) Vavassori (poi Vavisor, Valvasor) era stato un semplice commerciante all'ingrosso proveniente da Telgate, nel bergamasco, e faceva parte di quella schiera di persone – generalmente commercianti, ma anche ingegneri, tecnici e in parte scienziati – che arrivavano in Carniola dall'ovest, (soprattutto dal Veneto e dalla Lombardia) e dal nord (per la stragrande maggioranza dalla Baviera), attratti dalle molteplici possibilità che lì si offrivano a gente dotata di buone competenze in vari campi, nonché di quello spirito imprenditoriale necessario per sfruttare al meglio le ricchezze minerarie e di altre materie prime presenti nella regione. Molto più antica e profondamente radicata in Carniola era invece la famiglia della madre di Valvasor, quei Rauber che avevano dato alla regione, oltre che uno dei primi vescovi di Lubiana, diversi altri personaggi di rilievo, uno dei quali, Adam Rauber, svolse un ruolo significativo nei combattimenti del giugno 1593, il cui più famoso episodio fu la liberazione della città di Sisak dall'assedio turco. Quest'ultimo Rauber occupa tra l'altro un posto particolare nel folclore letterario sloveno, essendo uno dei rari personaggi storici che sono entrati a farne

parte.

⁴ Queste regioni erano chiamate *Erbländer* [terre ereditarie] poiché costituivano un'unica formazione dinastica.

⁵ Il termine "sloveno" all'epoca non era ancora in uso. Lo stesso Valvasor chiama la lingua slava locale alternativamente *Crainerische Sprache* [lingua carniolana] e *Windische Sprache* [lingua slava], molto più raramente anche *Sclavonische Sprache*.

⁶ Per dare un'idea sommaria di questa sua attitudine, nonché della poliedricità dei suoi interessi vorrei qui ricordare almeno le seguenti imprese: progettò un tunnel sotto le Karavanke al passo di Loibl/Ljubelj; fece fondere una statua della Madonna usando un procedimento tecnico particolare che aveva in parte inventato egli stesso; misurò con strumenti adeguati l'altezza di diverse montagne e la profondità di varie grotte;

il ginnasio dei Gesuiti di Lubiana, venne avviato alla professione militare⁷. Nella sua giovinezza viaggiò molto, soprattutto in Baviera e Austria, ma visitò anche mete più insolite: fu infatti anche in Africa settentrionale, cosa abbastanza inconsueta per un mitteleuropeo dell'epoca. La sua formazione professionale vera e propria avvenne tuttavia in Francia, e in particolare a Lione⁸.

Come già accennato, Valvasor divenne letterato quasi per caso: avendo viaggiato molto per l'Europa, si era infatti reso conto che la sua terra, la Carniola, era pochissimo conosciuta all'estero⁹. Decise così di dedicarsi a una descrizione esauriente che tenesse conto di tutti gli aspetti di questa terra: da quello strettamente geografico a quello naturalistico, storico, etnologico, religioso e così via. Insomma una specie di enciclopedia *ante litteram*, fornita anche di illustrazioni secondo lo stile dell'epoca, cioè di incisioni, per le quali egli non esitò a creare appositamente presso il proprio castello un laboratorio, il primo esistente in Carniola¹⁰. Per quest'opera egli, spirito scientifico e uomo di grande curiosità intellettuale, si preparò con entusiasmo e allo stesso tempo in modo estremamente sistematico, girando ogni angolo della sua terra "armato" di strumenti astronomici, ma anche di un taccuino su cui prendere

appunti di ogni genere, non senza lunghe sedute negli archivi cittadini di Lubiana, dove attinse a fonti di prima mano per la compilazione delle parti storiche. La preparazione alla stesura di questo lavoro monumentale durò sette-otto anni: *Die Ehre dess Hertzogthums Crain* venne pubblicata nel 1689 a Norimberga, in Baviera. Si tratta di un'opera monumentale, 3532 pagine in folio, in quattro volumi, con oltre 500 illustrazioni. Il titolo, *La gloria del Ducato di Carniola*, già contiene una chiara allusione allo spirito con cui andava letta l'opera, nata per magnificare questo bel lembo di terra così poco noto agli altri europei.

Pur avendo scritto in tedesco, cosa peraltro assolutamente normale nella Carniola di quell'epoca¹¹, il nome di Valvasor in Slovenia è in realtà notissimo, trattandosi di un autore di cui periodicamente, anche di recente, vengono ristampati in traduzione slovena alcuni dei brani più noti e considerati interessanti anche per la gente comune¹². Nonostante il suo spirito innegabilmente scientifico, il suo approccio alla materia risente inevitabilmente dei limiti della sua epoca, che per molti aspetti stentava a operare una netta distinzione tra naturale e soprannaturale. Fu per questo motivo un po' snobbato dalla cultura settecentesca. In sua difesa bisogna tuttavia sottolineare che molte delle digressioni misticheggianti e superstiziose che troviamo nell'opera non sono di sua mano, bensì sono dovute ai pesanti interventi del suo redattore Erasmus Francisci, un erudito tedesco che si era assunto l'incarico di limare la lingua

sulla base di ingegnosi e laboriosi esperimenti eseguiti di persona, elaborò uno schema per spiegare il curioso fenomeno carsico del lago di Cerknica, la cui acqua appare e sparisce completamente nel corso dell'anno. Quest'ultimo studio gli valse tra l'altro la nomina a *fellow* della prestigiosa Royal Society di Londra.

⁷ Partecipò a diverse campagne militari, tra cui spiccò quella del 1663-1664 sotto il comando del famoso Miklos Zrinyi (Zrinjski nella tradizione croata) e quella del 1683, il fatidico anno dell'assedio di Vienna.

⁸ Fu proprio la Francia il paese straniero che egli conobbe meglio, e nella sua opera principale non sono rari i riferimenti a luoghi e persone francesi. Famosa è per esempio la sua relazione sulla grotta de la Sainte Baume, contenuta nel suo capolavoro, *l'Ehre dess Hertzogthums Crain*.

⁹ Questo concetto è da lui stesso più volte ribadito in diversi passi della sua opera principale. Nella dedica alle autorità della Carniola, che fa parte della sezione introduttiva al testo vero e proprio, egli scrive per esempio: "Angemerckt / ich / mit höchster Befremdung / auf meinen Reisen / spühren müssen / dass / in der Ferne / die Wenigsten / von Crain / was Gründliches wüssten" [Poiché durante i miei viaggi con gran meraviglia ho dovuto constatare che all'estero erano in pochissimi a sapere qualcosa di approfondito della Carniola], J.W. Valvasor, *Ehre*, op. cit., p. 2 [non numerata].

¹⁰ In realtà ancora prima di avviare il poderoso progetto dell'*Ehre*, Valvasor aveva già curato l'edizione di diverse opere grafiche e topografiche, in parte stampate proprio nella tipografia del suo castello, in parte a Lubiana. Tra i suoi innumerevoli interessi e talenti c'era infatti anche la grafica, ed egli eseguì personalmente moltissimi dei disegni preparatori per le stampe poi eseguite dagli incisori.

¹¹ In Carniola la lingua slovena, o se si vuole "carniolana" per usare la terminologia di Valvasor, aveva in realtà conosciuto una grande fioritura e un riconoscimento della propria dignità già a metà del secolo precedente, quando il fervore dei circoli protestanti lubianesi aveva dato un impulso fortissimo alla lingua slava locale, producendo tra l'altro nel 1584 la traduzione integrale della Bibbia. In seguito però la controriforma aveva vanificato gran parte di questi sforzi: la chiusura della tipografia lubianese e delle scuole protestanti (le uniche ad avere anche lo sloveno come lingua d'insegnamento); il rogo delle numerose pubblicazioni di ispirazione luterana; la cacciata dei predicatori e di vasti strati dell'*intelligencija* locale, ai quali, se non volevano abiurare, rimaneva solo l'alternativa dell'esilio. Tutto questo significò un grande passo indietro dal punto di vista culturale, e soprattutto contribuì in modo notevole a ricacciare la lingua slovena nei ranghi di dialetto, di linguaggio degli strati bassi della popolazione, mentre come lingua di cultura si affermava sempre di più il solo tedesco. Quest'ultimo fenomeno fu sicuramente accentuato anche dall'incremento dell'elemento demografico germanico, dovuto alla forte immigrazione dalla Baviera e da altre regioni tedesche.

¹² Ad esempio J.V. Valvasor, *Slava Vojvodine Kranjske*, a cura di B. Reisp, traduzione di M. Rupel, Ljubljana 1968; Idem, *Slava Vojvodine Kranjske*, a cura di J. Menart, scelta dei testi e traduzione di M. Rupel, Ljubljana 1984.

un po' rozza del carniolano Valvasor, e che si prese però la libertà di inserire lunghe digressioni in bilico tra teologia e superstizione, specialmente per quanto riguarda argomenti che nel Seicento erano particolarmente in voga, come la stregoneria e in generale tutto ciò che sembrava avere un rapporto più o meno diretto con il demonio¹³.

L'Ehre dess Hertzogthums Crain fu opera invece per così dire riscoperta ed enormemente rivalutata, insieme al suo autore, nella cultura del XIX secolo, che in particolare trovò in essa una miniera ricchissima e preziosa di informazioni che oggi chiameremmo etnologiche, argomento – come è noto – che era al centro degli interessi di molte correnti romantiche del secolo, soprattutto nel mondo tedesco, sulla scia di Herder¹⁴ e dei fratelli Grimm¹⁵. A partire dalla fine del Settecento e per tutto il secolo successivo, queste correnti diedero impulso anche in Slovenia al sorgere di un gran numero di raccolte di canti e di racconti popolari, nonché a una notevole fioritura di studi in questo campo¹⁶. In tale ambito si colloca anche, comprensibilmente, un rinnovato interesse per *La gloria del Ducato di Carniola*, e in particolare per molti di quei passi in cui l'autore riportava credenze, leggende e storie curiose, che i romantici

sloveni utilizzarono come spunto per le proprie composizioni poetiche, in particolare per ballate e romanze, similmente a quanto accadeva in altri paesi europei¹⁷. Alcune delle storie narrate da Valvasor divennero in tal modo famose; diverse tra queste vennero anche inserite nelle raccolte di racconti popolari, con o senza riferimenti diretti alla fonte da cui erano tratte. Conformemente allo spirito romantico, tuttavia, vennero conosciuti e divulgati soltanto quei racconti che ne rispettavano il gusto, e Valvasor stesso – vuoi per la sua origine nobile, che lo metteva su un piano diverso rispetto al contadino che era considerato tradizionalmente l'unico vero depositario della cultura cosiddetta popolare, vuoi per il fatto che aveva scritto in tedesco, lingua nei riguardi della quale il nascente nazionalismo sloveno tendeva comprensibilmente a prendere le distanze – non venne quasi per nulla considerato come autore, ma solo come fonte di materiale per altri, e in particolare per i letterati dell'Ottocento.

L'ipotesi di lavoro della presente ricerca, e allo stesso tempo la sfida con cui confrontarsi, è proprio questa: dimostrare l'autorialità, l'originalità di Valvasor come narratore vero e proprio, autore che in molti passi della sua opera principale non riporta quindi in modo neutrale e cronachistico materiale etnografico, ma racconta in modo avvincente, con un suo stile peculiare, quegli aneddoti, leggende e storie, più o meno veritiere e più o meno fantasiose, che ai suoi tempi circolavano in Carniola.

La ricerca prende infatti avvio dalla constatazione che Valvasor, protagonista già riconosciuto della cultura carniolana della seconda metà del Seicento, è stato invece fortemente sottovalutato per quanto riguarda il suo contributo diretto alla nascente coscienza estetico-letteraria di queste terre, non essendo stata colta la sua importanza come autore originale, e non solo come fonte di materiale per opere altrui, fossero esse "popolari" (canti, poesie e racconti) o autoriali. A prescindere dagli studiosi che hanno analizzato la sua opera da punti di

¹³ Erasmus Francisci è lo pseudonimo di Erasmus von Finx (1627–1694), nobile decaduto originario di Lubeca che si guadagnava da vivere come redattore, lettore e compilatore di testi. Uomo di grande erudizione, ma di cultura libresca, non illuminata da uno spirito critico né ravvivata da idee originali, Francisci recò più danno che vantaggio all'opera di Valvasor. Ne aumentò le dimensioni a dismisura, rendendo prolisso ciò che l'autore aveva concepito in modo molto più sintetico. Francisci infarcì il testo di citazioni dotte spesso fuori luogo, nonché di numerose osservazioni personali che conferirono a molti passi dell'opera un taglio decisamente più bigotto e meno scientifico di quanto non fosse nelle intenzioni di Valvasor. Il prolisso redattore tedesco fu tra l'altro autore, ovviamente con l'autorizzazione di Valvasor stesso, di due interi libri dell'*Ehre*, il I e il V, e probabilmente anche del XIII e di parte del XIV. Per un approfondimento della figura di Francisci, si veda F. Baraga, "Erasmus Francisci redaktor Valvasorjeve Slave", *Valvasorjev zbornik ob 300 letnici izida Slave vojvodine Kranjske*, Ljubljana 1990, pp. 112–142.

¹⁴ La sua raccolta più nota è quella uscita postuma nel 1807, *Stimmen der Völker in Liedern*.

¹⁵ Le *Deutsche Sagen* dei due famosi filologi e favolisti uscirono negli anni 1816–1818, le notissime *Kinder- und Hausmärchen* tra il 1812 e il 1822.

¹⁶ Dopo i timidi e un po' maldestri tentativi di fine Settecento, i primi veri raccoglitori di canti popolari furono in Slovenia lo scrittore Stanko Vraz (1810–1851) e l'esule polacco Emil Korytko (1813–1839), autori rispettivamente delle *Narodne pèsni ilirske* (1839) e delle *Slovenske pesni krajnskega naroda*, I–V, (1839–1844). Per una concisa ma esauriente presentazione di teoria e storia del folclore letterario sloveno, inquadrato nel contesto europeo, si veda M. Terseglav, *Ljudsko pesništvo* (Literarni leksikon, n. 32), Ljubljana 1987.

¹⁷ Tra le più famose contaminazioni tra tradizione popolare e opere letterarie dell'Ottocento sloveno ci sono le due ballate *Povodni mož* (1830) e *Lepa Vida* (1832), entrambe opera del più grande poeta romantico sloveno France Prešeren (1800–1849). La prima delle due, la tenebrosa e quasi agghiacciante storia del *Genio dell'acqua*, è ripresa proprio dall'*Ehre* di Valvasor.

vista diversi – soprattutto storico¹⁸ ed etnografico¹⁹ – i non numerosi ricercatori che si sono accostati a lui con un approccio filologico hanno finora quasi sempre identificato nella *Gloria del Ducato di Carniola* non molto più che una semplice miniera di motivi poi ripresi e rielaborati sia dalla prosa popolare che dalla produzione propriamente letteraria²⁰. Mentre la tradizione narrativa folclorica è stata oggetto di più di uno studio sistematico, anche in relazione all'opera di Valvasor, mancano ancora invece studi che partano dall'*Ehre* stessa, mettendola al centro dell'attenzione e sottolineandone l'apporto originale nel campo della narrativa carniolana, sia pure in lingua tedesca²¹.

A tutt'oggi non esiste inoltre né una traduzione completa del capolavoro di Valvasor in sloveno, e nemmeno una trascrizione della *Gloria*, opera oggi accessibile

soprattutto grazie alla copia anastatica del 1970–1974, pubblicazione tuttavia di tiratura limitata e ormai piuttosto rara anch'essa²². Ciò forse spiega almeno in parte le grandi lacune nello studio sistematico di quest'opera, fondamentale per la conoscenza della cultura barocca in Slovenia.

Partendo dalle considerazioni sopra esposte si è proceduto, dopo un'attenta lettura dei quattro volumi che costituiscono l'opera, a un'annotazione e poi trascrizione di tutti quei passi che secondo determinati criteri²³ stilistici e metodologici sono stati considerati unità narrative e che si è voluto denominare "raccontini", facendo proprio un *terminus technicus*, ovvero *povedke*, già introdotto da alcuni folcloristi sloveni²⁴.

Al lavoro di trascrizione è seguito quello di catalogazione dei singoli racconti: le unità narrative isolate dal testo della *Gloria* sono state dotate di una numerazione progressiva all'interno di ciascuno dei quattro volumi dell'opera; le *povedke* sono state quindi catalogate a seconda del tipo di racconto individuato; ciascuna è stata anche corredata di un breve titolo/sommario. Il corpus di unità narrative così ottenuto è stato infine descritto per sommi capi e valutato in sé; singole unità narrative sono state poi poste a confronto con racconti o canti popolari di analogo contenuto.

Il discorso critico sviluppato nella tesi è stato articolato come segue: anzitutto si è cercato di dare un sintetico quadro culturale della Carniola secentesca e della biografia di Valvasor con particolare riguardo alla sua formazione e alla sua interessantissima biblioteca, tuttora conservata quasi intatta alla Metropolitanska knjižnica di Zagabria²⁵; segue una presentazione generale dell'o-

¹⁸ Lo stesso Reisp, autore della più valida e ampia monografia su Valvasor (si veda la nota 1) è per formazione uno storico.

¹⁹ Troppo numerosi sono gli studi etnografici relativi a tradizioni slovene (e, limitatamente a determinate aree, anche croate e austriache) che attingono all'*Ehre dess Hertzogthums Crain* per poterne dare anche solo una selezione. Ci limitiamo qui a citarne uno dei più vasti e sistematici, il lavoro in due volumi dell'etnologo N. Kuret, *Praznično leto Slovencev*, Ljubljana 1989. I riferimenti espliciti alla *Gloria* di Valvasor, verificabili direttamente a partire dall'indice degli autori citati, sono oltre cinquanta.

²⁰ Tale è in generale l'atteggiamento degli autori di storie letterarie. Si veda per esempio A. Slodnjak, *Slovensko slovstvo*, Ljubljana 1968, pp. 51–52; J. Kos, *Pregled slovenskega slovstva*, Ljubljana 1989, p. 44. In questo secondo profilo della letteratura slovena (neanche particolarmente breve, con le sue 484 pagine), il nome di Valvasor non viene nemmeno riportato nell'elenco alfabetico degli autori alla fine del libro. Più approfondito appare il discorso sviluppato da J. Pogačnik, autore del primo dei tre volumi che costituiscono la vasta ed esauriente, oltre che molto recente, *Slovenska književnost*, I-III, Ljubljana 1998–2001. Quest'ultimo studioso a dire il vero non disconosce a Valvasor una certa, sia pure limitata, autorialità: Ivi, I, pp. 141–143. L'*Ehre dess Hertzogthums Crain* è comprensibilmente vista soprattutto come fonte di materiali anche dalla stragrande maggioranza dei raccoglitori di canti e racconti popolari, come già sottolineato. Si vedano le *Slovenske narodne pesmi*, a cura di K. Štrekelj e J. Glonar, I-IV, Ljubljana 1895–1923; o anche le *Slovenske ljudske pesmi*, grande progetto di raccolta di canti popolari su base scientifica, affidato a un'équipe di filologi e musicologi ed edito dalla Slovenska matica. Dell'opera, concepita per comprendere una quindicina di volumi, sono usciti finora i primi quattro, dedicati ai canti narrativi (*Pripovedne pesmi*, I-IV, a cura di I. Cvetko, M. Golež, Z. Kumer, M. Matičetov, B. Merhar, J. Strajnar, M. Terseglav, V. Vodušek, R. Vrčon, Ljubljana 1970–1998. Per quanto riguarda la prosa popolare, uno degli esempi probabilmente più rappresentativi di questo attingere alla *Gloria* di Valvasor come puro materiale da elaborare è quello della raccolta di J. Kelemina, *Bajke in pripovedke slovenskega ljudstva*, Celje 1930.

²¹ Uno dei rarissimi tentativi in questo senso è il breve ma interessante saggio della slavista e folclorista M. Stanonik, "Janez Vajkard Valvasor in slovstvena folklor v njegovem duhovnem obzorju", *Valvasorjev zbornik ob 300 letnici izida Slave vojvodine Kranjske*, Ljubljana 1990, pp. 287–310.

²² J.W. Valvasor, *Die Ehre dess Hertzogthums Crain*, a cura di B. Reisp, München/Ljubljana 1970–1974 [ristampa anastatica della prima edizione del 1689].

²³ In breve, i criteri adottati sono i seguenti: 1. Presenza di riferimenti diretti alla Carniola; 2. partecipazione "emotiva" dello scrivente; 3. presenza di elementi soprannaturali o presunti tali; 4. presenza di elementi strani, curiosi o spaventosi. Ogni singolo racconto, per essere inserito nella mia classificazione, ha dovuto osservare il primo dei criteri esposti e almeno uno degli altri tre.

²⁴ Si veda in proposito M. Stanonik, *Slovenska slovstvena folklor*, Ljubljana 1999, pp. 215–216; 261–263; Idem, *Teoretični oris slovstvene folklore*, Ljubljana 2001, pp. 264–268. Si accenna qui solo brevemente ai diversi "tipi" in cui sono state suddivise le *povedke* individuate nell'*Ehre*, a seconda della prevalenza dell'uno o dell'altro elemento narrativo: racconto storico, racconto naturalistico (e naturalistico-fantastico), racconto magico, racconto aneddotico, racconto miracoloso.

²⁵ Una descrizione anche soltanto sommaria del fondo valvasoriano nella

pera in esame con la problematizzazione del rapporto con il redattore Francisci (capitolo 4); viene poi fornito un panorama del folclore letterario sloveno, utile per inquadrare storicamente le raccolte, di prosa e di canti, che vengono poi confrontate con il testo dell'opera di Valvasor.

Il nucleo vero e proprio del lavoro (capitolo 6) si apre con l'esposizione dei criteri usati per la classificazione dei racconti e con le osservazioni sull'interazione tra Valvasor e i compilatori di opere folcloriche. Negli ultimi quattro capitoli (capitoli 7–10), ognuno dei quali è dedicato a uno dei quattro volumi della *Gloria*, si dà una breve descrizione generale delle *povedke* del volume, per poi analizzare più da vicino quelle di particolare interesse, e soprattutto quelle che presentano forti analogie con racconti o canti contenuti in raccolte popolari.

Con le osservazioni conclusive si è voluto dare una valutazione della narratività dell'opera di Valvasor, conferendo così a questo autore una collocazione nuova nella storia della cultura e della letteratura della Slovenia.

In appendice sono riportati infine tutti i raccontini, ordinati seguendo la loro posizione nei quattro volumi dell'opera, numerati e catalogati secondo i criteri già esposti.

Nelle conclusioni si è dunque riconsiderata l'ipotesi di lavoro iniziale, cioè la sottovalutazione della *Gloria del Ducato di Carniola* per quanto riguarda il suo contributo propriamente estetico-letterario alla cultura slovena, ed è parso a chi scrive di aver trovato sufficienti riscontri per confermare la necessità di una sua rivalutazione, cui ci si augura che il nostro lavoro abbia dato un contributo.

Le storie o *povedke* raccolte nei quattro volumi dell'*Ehre* e catalogate in questa ricerca risultano in tutto 314, numero che appare decisamente ragguardevole

in senso assoluto, e non trascurabile neanche relativamente alla mole d'insieme²⁶. Isolati dall'enorme contesto di quest'opera monumentale e messi insieme uno accanto all'altro, questi racconti o aneddoti costituirebbero in effetti circa 150 pagine di quello stesso formato, cioè una percentuale apparentemente piuttosto esigua rispetto alle oltre 3.500 facciate che costituiscono l'opera completa. Tuttavia ciò è vero solo in parte, poiché sfrondando il testo della *Gloria* di tutti i commenti, le note, i riassunti, le citazioni, e così via, e limitandosi a ciò che è stato effettivamente scritto da Valvasor per i suoi lettori, e non aggiunto dal suo dotto e prolisso collaboratore Francisci, esso si riduce in maniera notevolissima.

Osservati nel loro insieme, questi raccontini parrebbero quindi rappresentare un *corpus* narrativo di tutto rispetto, collocato in un momento storico, la fine del Seicento, in cui la narratività orale doveva ancora rivestire un ruolo di primo piano, ruolo che essa avrebbe perso progressivamente nel corso del secolo successivo. Se è vero che le prime testimonianze scritte di produzione popolare slovena di cui oggi disponiamo risalgono alla fine del Settecento²⁷, ma che la grande maggio-

²⁶ Queste unità narrative non sono distribuite in maniera uniforme nel testo dell'*Ehre*, come si può facilmente intuire. La loro più o meno forte presenza è in parte condizionata già dalle dimensioni stesse dei singoli quindici libri, che sono di ampiezza molto diversa tra loro: escludendo i due libri redatti interamente da Francisci (il I e il V, come già ricordato alla nota 13) che non sono stati presi in considerazione ai fini di questo lavoro, le dimensioni variano dalle 102 pagine del VI libro alle ben 730 dell'XI. La distribuzione dei raccontini dipende tuttavia ancor più dall'argomento trattato nei singoli libri: è evidente per esempio che il IX e il X libro, di argomento storico-politico, e il XIII, che tratta la storia antica della Carniola, ben poco si prestano all'inserimento di aneddoti o storie curiose, mentre l'XI, che descrive a uno a uno tutti i castelli della regione, è una grande fonte di *povedke* non solo per l'ampiezza stessa del libro (che è di gran lunga il più esteso, come detto più sopra), ma anche per l'argomento trattato: per rendere più interessante la descrizione di un castello o di un borgo, l'autore è certamente invogliato a riferire qualche storia interessante o curiosa in relazione ad esso. Per avere una idea sia pure sommaria della distribuzione delle unità narrative nell'*Ehre* può forse essere utile dare uno sguardo allo schema riportato qui di seguito: II libro – 28 unità; III libro – 14 unità; IV libro – 30 unità; VI libro: – 11 unità; VII libro – 5 unità; VIII libro – 56 unità; IX libro – 2 unità; X libro – 1 unità; XI libro – 124 unità; XII libro – 16 unità; XIII libro – 0 unità; XIV libro – 8 unità; XV libro – 19 unità.

²⁷ La prima raccolta in assoluto di cui si abbia conoscenza – si tratta in realtà di appena cinque canti popolari trascritti intorno al 1776 e rimasti manoscritti – è quella del monaco Jože Zakotnik, oggi perduta. Questo primo tentativo non è tanto importante in sé quanto come sintomo di quel nascente interesse di cui si è già detto. Zakotnik ricevette infatti l'impulso a questo lavoro dal confratello Marko Pohlin (1735–1801), attivissimo *preroditelj* che, un secolo dopo Valvasor, cercò con

Biblioteca nazionale della capitale croata ci porterebbe troppo lontano. Qui si ricordi almeno che la biblioteca del barone carniolano, comprendente 1530 volumi per 2630 titoli, era all'epoca tra le più fornite e le più interessanti dell'Europa centrale, e meriterebbe una trattazione a sé. Per un approfondimento si veda l'ottimo catalogo *Bibliotheca Valvasoriana – Katalog knjižnice Janeza Vajkarda Valvasorja*, a cura di B. Kukolja e V. Magić, introduzione di V. Magić, Ljubljana/Zagreb 1995; e anche A. Dular, "Valvasorjeva knjižnica", *Theatrum vitae et mortis humanae – Prizorišče človeškega življenja in smrti – Podobe iz 17. stoletja na Slovenskem*, a cura di M. Lozar Stamcar e M. Žvanut, Ljubljana 2002, pp. 259–276.

ranza tuttavia va datata anche a diversi decenni dopo, quest'imponente mole di trascrizioni in un'opera che è più antica di un intero secolo non avrebbe dovuto essere ignorata, anche a prescindere dalla valutazione estetica delle *povedke*, prese singolarmente o nel loro complesso.

Oltre ai già menzionati ostacoli di ordine pratico che hanno limitato la conoscenza dell'*Ehre dess Hertzogthums Crain* a un repertorio più o meno fisso di brani, lasciando cadere nell'oblio quasi tutti gli altri, i motivi che hanno portato a questa parziale incomprendimento dell'opera del barone vanno piuttosto individuati prevalentemente in due ordini di fattori. Uno è la già menzionata questione della lingua: non essendo questa la sede per approfondire il tema, ci si limita a ricordare che la duplicità della cultura linguistica del tempo in Carniola è spontaneamente sottolineata più volte proprio da Valvasor stesso in numerosi passi. Egli chiama infatti più volte il tedesco *unsere Teutsche Sprache* [la nostra lingua tedesca] e lo sloveno del tutto analogamente *unsere Crainerische* (o *Windische*) *Sprache* [la nostra lingua carniolana]. Le due lingue sono quindi per l'autore dell'*Ehre* entrambe "nostre", cioè entrambe sono idiomi della Carniola²⁸.

Una seconda causa andrebbe ricercata in un fenomeno peraltro ben noto agli studiosi sloveni di folcloristica e slovenistica: si tratta della notevolissima prevalenza – nel folclore letterario sloveno – della poesia sulla prosa. La poesia, privilegiata dalla sua stessa struttura (che evidentemente aiuta lo sforzo mnemonico dei suoi autori/esecutori) nonché dalla sua ben maggiore adattabilità a una base musicale e quindi al canto, è assurta in Slovenia quasi a sinonimo di produzione popolare *tout court*. Il racconto, la novella, necessitano naturalmente di una ben maggiore dimestichezza nell'uso della lingua scritta, e in Slovenia il popolo semplice, principale destinatario e protagonista di questo tipo di letteratura, nel Seicento non scriveva, o scriveva ben poco. In compenso raccon-

tava storie (che però probabilmente nessuno annotava), e, soprattutto, cantava. Appare evidente come proprio l'ausilio della musica abbia dato una fortissima spinta all'affermazione della poesia sulla prosa popolare.

In quest'ottica, Valvasor verrebbe così a configurarsi come un autentico pioniere della prosa in terra carniolana, e, com'è destino di molti pionieri, è chiaro che la sua ricezione non poteva che essere problematica. In un'epoca in cui l'Europa si entusiasmava per i romanzi picareschi spagnoli²⁹ e per il *Simplicissimus*³⁰ di Grimmelshausen (ben rappresentati del resto anche nella biblioteca del barone) e mentre in Francia pochi anni dopo Charles Perrault scriveva le sue famosissime favole³¹, quella terra che in seguito si sarebbe chiamata Slovenia si dibatteva ancora tra edizioni e ristampe di vecchi evangelari, catechismi e raccolte di canti a contenuto religioso, e la principale ambizione di coloro che scrivevano non sembrava andare oltre la semplice lotta per la sopravvivenza culturale del proprio paese³². Per diversi motivi storico-culturali la Carniola non aveva ancora avuto modo di scoprire il gusto del racconto in quanto tale, della facezia per puro diletto: per creare qualcosa di simile le mancava forse il substrato, il supporto di una società più smalzata, meno rustica – e rustici da quelle parti non erano soltanto i contadini, ma anche i nobili di più o meno antica famiglia, soprattutto i *parvenus* sul tipo dei Valvasor, che appena un paio di generazioni prima erano stati imprenditori o commercianti.

Ma Valvasor, se non era inserito in un ambiente raffinato, dove i cavalieri si esprimevano in facezie e le dame rispondevano con motti di spirito, pure nel suo tempo

²⁹ I primi romanzi di questo genere erano usciti in realtà già alla fine del secolo precedente, come il noto *De la vida del pícaro Guzmán de Alfarache* dello spagnolo Mateo Alemán (1599), ma il loro successo continuò per diversi decenni.

³⁰ La prima edizione di questo vero e proprio *best-seller* del Seicento è del 1669: esso uscì quindi esattamente vent'anni prima dell'*Ehre* di Valvasor.

³¹ La raccolta più nota, *Les Contes de ma mère l'Oie*, uscì nel 1697.

³² Per meglio rendersi conto della situazione, riporto qui un dato che viene spesso indicato perché particolarmente significativo: per quasi mezzo secolo, dal 1628 al 1672, in Slovenia non venne stampato alcun libro. È chiaro che in una situazione del genere anche le ristampe di evangelari o di opere puramente devozionali negli anni Settanta del Seicento acquistano un valore maggiore di quello che oggettivamente posseggono, poiché testimoniano se non altro il desiderio di non interrompere una continuità culturale che evidentemente, nonostante tutto, veniva ancora sentita. Si veda in proposito S. Bonazza, "Echi del Barocco nella cultura letteraria slovena", *Il Barocco letterario nei paesi slavi*, a cura di G. Brogi Bercoff, Roma 1996, pp. 82–83.

varie iniziative di rialzare il livello in cui nel corso del Settecento era caduta la cultura slovena. Significativo mi pare il fatto che Pohlín, come anche i romantici dopo di lui, si occupò parallelamente di canti popolari e di codificazione della lingua. Nella storia culturale slovena egli è infatti ricordato soprattutto per la sua *Krainska grammatika* (1768) in tedesco che, pur con i suoi molti limiti, costituisce indubbiamente un notevole passo avanti rispetto ai tentativi precedenti in questo senso.

²⁸ Uno dei passi più indicativi della posizione di Valvasor sulla questione della lingua in Carniola lo troviamo in J.W. Valvasor, *Ehre*, op. cit., VI, p. 271.

libero aveva la possibilità di entrare in contatto anche con un mondo di questo tipo, attraverso la carta stampata. Non è forse infatti da sottovalutare la circostanza che nella biblioteca dell'autore della *Gloria*, che non era profondo conoscitore della lingua e della cultura italiana, e neanche grandissimo estimatore della civiltà francese, che gli appariva un po' troppo sofisticata rispetto ai "sani principi" della più arretrata società carniolana, non manchino opere che riproducono un'atmosfera decisamente "cavalleresca".

Valvasor era dunque un rustico, un militare, un piccolo nobile campagnolo; ma il suo senso dell'umorismo e l'ironia bonaria, insieme all'acutezza dell'osservazione e all'intelligenza arguta, lo rendevano certamente predisposto e forse predestinato a diventare non solo naturalista ed etnologo, ma anche, quasi suo malgrado, gradevole prosatore.

La catalogazione dei racconti che è stata proposta nell'ambito di questa ricerca non ha ovviamente la pretesa di una validità assoluta, ma è sembrata utile per dare un colpo d'occhio immediato sia alle tematiche toccate nei singoli racconti, sia allo spirito in cui essi si muovono, al tono in essi usato. Passandoli in rassegna, da quelli oggettivi e scarni di tipo naturalistico agli aneddotici più o meno piccanti e spiritosi, dalle storie di draghi che si rivelano innocue lucertoline, fino agli inquietanti spettri veri e propri o ai vampiri, nei diversi tipi catalogati ci si dispiegano davanti agli occhi i multiformi registri dell'autore.

In conclusione, chi scrive ritiene di poter affermare

che *La gloria del Ducato di Carniola* è un'opera estremamente interessante non soltanto, come già ben noto da tempo agli studiosi, dal punto di vista storico-etnografico, ma anche sotto l'aspetto narrativo. I racconti o *povedke*, anche isolati dal contesto, costituiscono delle unità narrative assolutamente autonome e di piacevole lettura. L'originale commistione, operata solo da Valvasor, di racconti di origine popolare, aneddoti e osservazioni frutto di esperienza personale nonché di storie tratte da letture e studi di archivio non poté venir apprezzata da quello stesso popolo semplice che ne era il protagonista, poiché esso non era in grado di leggerla; né poté essere sufficientemente conosciuta e ammirata dal potenziale enorme pubblico dei lettori europei di lingua tedesca, confinata come rimase all'interno delle frontiere di quella periferica provincia dell'Impero, ancora troppo chiusa in sé e culturalmente immatura. Il vero e proprio "fenomeno" che la *Gloria* rappresentò nella Carniola del suo tempo rimase quindi piuttosto isolato, e nel suo genere, in quel luogo e in quell'epoca, assolutamente unico: se l'eredità dell'opera del barone, dal punto di vista scientifico, venne raccolta in Slovenia dalle accademie settecentesche, ciò che egli era stato capace di costruire nel campo della narrazione di storie curiose e fantastiche rimase apparentemente senza eco, ma in realtà costituì una pietra miliare, un prezioso riferimento culturale, che ebbe probabilmente un influsso non irrilevante, anche se per certi versi indiretto, sullo sviluppo della narrativa slovena nel XIX secolo.